



# L'INFEDELE

Sceneggiatura televisiva  
di ORESTE DEL BUONO



## PERSONAGGI

DINO, 35-40 anni, giornalista

ELENA, 35-40 anni, sua moglie

PAOLETTA, 6 anni, sua figlia

GRAZIA, 20-24 anni

Barista

Cassiera

Signora con cagnetto

Cameriera

Avventori del bar

L'azione si svolge ai nostri giorni.

Cassiere del circo Signora con bambino Marito della signora

Primo uomo - Secondo uomo Terzo uomo

Quarto uomo Quinto uomo della fila

Inservienti, pagliacci, ballerine

Venditore di noccioline, spettatori.



*Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO*

*Nel buio una lampadina nuda si accende, si spegne, si riaccende. Una mano maschile entra in campo,*

*ad avvitarlo, fermare la lampadina. La mano si ritira, la luce batte su uno specchio di stanza da bagno. Nello specchio emerge la faccia di Dino, coperta da un asciugamano, si vedono solo la fronte e gli occhi. L'asciugamano scende a poco a poco, rivelando il resto dei lineamenti di Dino : trentacinquenne o quarantenne, non bello, palpebre gonfie come di chi è appena uscito dal sonno, occhiaie come di chi ha avuto un sonno cattivo. Dino, in pigiama, si guarda nello specchio, si passa le dita sulla faccia, storce la bocca con evidente scarsa soddisfazione.*

Grazia - (fuori campo, languida e un poco lamentosa) Dino... Dino... (Dino sussulta, apre la bocca per rispondere, poi decide di far finta di non sentire, si ravvia i capelli con la mano, li piega, i capelli ribelli si rialzano appena Dino allontana la mano)

Grazia - (fuori campo, già irritata, esigente, dura) Ma Dino... dove sei?... cosa fai? Dino... (Dino sospira a se stesso allo specchio, parla alla propria immagine, nel rispondere)

Dino - (tra sé rassegnato e impaziente) Sono qui, eccomi, vengo, vengo... (Scompare nello specchio. Rumore di porta che sbatte)

Una stanza da letto immersa nella penombra: s'intravedono i contorni dei mobili, un cassetto, un divano.

Dino - Eccomi... Che buio qui dentro, aspetta che apro... Lo sai che debbono essere le dieci passate?... (La sagoma più scura, vista di spalle, di Dino che si dirige verso la finestra sulla parete davanti. Urta in un mobile, procede a tentoni, finalmente arriva alla finestra, comincia a tirar su le tapparelle che si sollevano a fatica) Mai che funzioni quest'accidente, e anche il rubinetto di là non funziona... Bisognerebbe proprio chiamare qualcuno... Te lo avrò detto mille volte, qui non funziona nulla... mai nulla... Piove, naturalmente... Piove, tanto per cambiare... Mai visto un autunno così... (La luce grigia e incerta d'una brutta giornata rivela una stanza non troppo grande, arredata in maniera sciatta e banale, evidentemente d'accatto, molto disordinata, con libri accatastati un poco dappertutto, giornali abbandonati sul pavimento, indumenti ammassati sulle sedie. Distesa con la faccia contro il cuscino si vede Grazia. È una donna molto giovane, bella, ma la sua faccia è un po' vistosa, volgare. Intorno agli occhi qualche sbaffo di nero lasciato dal trucco della sera precedente, i capelli bruni, arruffati)

Grazia - (accorata) Dino, ti prego... sono ancora tutta sconvolta, ho fatto un sogno orribile... Un incubo, non riesco più a svegliarmi... Perché mi hai lasciata sola, amore? Vieni qui. (Tutto di lei, i gesti, come il tono della voce, dà una impressione di falsità, di leziosità insincera, d'imitazione di qualche attrice. Mentre parla, Grazia si mette a sedere sull'orlo del letto, cerca le pantofole. Dino fa per avvicinarsi, poi vede sopra il cassetto il pacchetto delle sigarette, lo prende e ne accende una. Grazia lo guarda delusa, disgustata) Quante volte te lo debbo dire di non fumare appena sveglio? Mi avevi promesso... Ho avuto una tale paura... Indovina cosa ho sognato...

Dino - (appoggiato col gomito sul cassetto, fuma e risponde) Come faccio a indovinarlo? Ma ti pare sia giusto prendertela tanto per un sogno?... Orribile, va bene, un incubo, va bene, ma insomma...

- Grazia - (mentre racconta si esalta, si commuove, quasi si mette a piangere. Dino, in piedi, sempre appoggiato al cassettone, l'ascolta, annoiato) Ho sognato che ero uscita, tornavo a casa e non ti trovavo... Capivo subito che mi avevi lasciata, ero disperata, volevo telefonare, ma non sapevo dove, il telefono, poi era sempre occupato... Volevo uscire a cercarti, amore, e non riuscivo a muovermi, non potevo staccare i piedi dal pavimento... Ah, che cosa atroce, tremo tutta... guarda, senti... Pareva così vero... Invece, non è vero, eh, amore?... Non mi vuoi lasciare, dimmi la verità, ti prego...
- Dino - Ma Grazia, piantala... Ci volevano anche i sogni adesso... Come se la nostra vita non fosse abbastanza complicata... Non potresti fare sogni un poco più allegri, già che ci sei?... Sei proprio lugubre... (Esaltazione, commozione, minaccia di lacrime, tutto è scomparso dalla faccia di Grazia: è vagamente ironica, adesso, come in attesa di un divertimento improvviso)
- Grazia - Ma io mica l'ho fatto...
- Dino - Cosa non hai fatto?...
- Grazia - Io non l'ho fatto il sogno... Te l'ho raccontato per vedere cosa dicevi, come reagivi, Pussi...
- Dino - Quante volte ti debbo dire di non chiamarmi Pussi?... Non lo sopporto... (il divertimento che stava affiorando sulla faccia di Grazia, esita come contrastato dalla tentazione di un violento corruccio)
- Grazia - Va bene, va bene, Dino... Posso chiamarti ancora per nome? O debbo usare solo il cognome? Mazzei, signor Mazzei, va bene; mi scusi... Sa come sono le donne... (Dino si muove di scatto, è abbastanza corrucciato anche lui. Si ferma in mezzo alla stanza. Si stringe nelle spalle)
- Dino - Beh, ti sei divertita almeno con la tua rappresentazione?... Prima o poi con me finiscono per divertirsi tutti... divertiamoci... (Nella mobile faccia di Grazia la tentazione di corruccio è scomparsa come prima è scomparsa l'attesa di divertimento o prima ancora la minaccia delle lacrime: ora Grazia sbatte le lunghe ciglia, increspa la bocca come un'ingenua del cinema. Una mano di lei afferra una mano di lui)
- Grazia - Non t'arrabbiare, su, non essere così permaloso... In fin dei conti... dimmi, ma proprio non ti viene neppure in mente?...
- Dino - Che cosa c'è di nuovo adesso?...
- Grazia - Sai che non mi hai dato ancora un bacio... Lo vedi che non mi vuoi più bene?... I primi giorni quando ti svegliavi... Sarò sciocca, sarò sentimentale, ma l'abitudine, l'abitudine è la cosa peggiore... (La mano di lei tira quella di lui: a poco a poco Dino si china, tra lo svogliato e l'intenerito suo malgrado, a sfiorarle la guancia con un bacio secco, appena simbolico. Le due facce sono così vicine adesso, ma restano così diverse, paiono negate a ogni possibile intesa, ogni possibile abbandono)

Dino - Ecco il bacio... La signora desidera altro?

Grazia - (in un bisbiglio appena percettibile) Lo sai Pussi...

Dino - Non chiamarmi Pussi... Ti prego, mi pare di essere un cane...

Grazia - Oh... lo sai, Dino...

Dino - Cosa?...

Grazia - (carezzevole, quasi incomprensibile) Lo sai che non esisto la mattina, se non prendo il caffè...

Dino - (uscendo dalla stanza tra i denti) Certo, naturale, il caffè... La signora mi potrà mai perdonare la dimenticanza?... Provvedo subito... (Restata sola nella camera, Grazia cerca qualcosa sul comodino, invaso dagli oggetti, un bicchiere con una rosa vizza, un giallo dalla copertina orripilante, il telefono, la radiolina a transistor. Grazia solleva la radiolina, la accende, se l'accosta all'orecchio, la allontana e va di nuovo a sedersi sul divano)

Voce dell'annunciatore - "Boccuccia di rosa" di Cichellero. Canta Johnny Dorelli. (La faccia di Grazia si intenerisce, si fa, di colpo, sognante, le sue labbra cominciano ad accompagnare la musica, a ripetere sottovoce le parole)

Grazia - Amore...

Dino - (fuori campo, quasi gridando) Eccomi, eccomi, eccomi, è pronto...

Grazia - Non senti?...

Dino - (fuori campo, gridando decisamente) Cosa?...

Grazia - Ma non ti ricordi? La suonavano a Ischia quella sera... Com'è il titolo?...

Dino - (in campo, ma ancora ad alta voce) A me lo domandi?... Ecco il caffè, la signora è servita. (Cerca un posto sul comodino dove posare la tazzina del caffè e la zuccheriera, rimuove gli oggetti, butta per terra il libro giallo, solo così può ottenere lo spazio necessario. Poi, si rialza, resta in piedi accanto a Grazia)

Grazia - Sì, a te... Perché non a te? Tu non ci pensi mai?...

Dino - A cosa?...

Grazia - A noi. (La canzone è finita)

Dino - E come no?... Non penso ad altro si può dire...

Voce dell'annunciatore - (un poco coperta dal dialogo) "Il cielo in una stanza" di Paoli. Canta Gino Paoli. (Grazia ricade indietro sul cuscino del letto, scoraggiata, si copre gli

occhi con la mano. Dino s'allontana, va alla finestra, guarda nella strada, in cui sta continuando malinconicamente e violentemente a piovere)

Grazia - Lo vedi, lo vedi che così non si può andare avanti... Mi tratti come se ti fossi indifferente... anzi, peggio, come se... se mi... odiassi... (Le spalle, la schiena di Dino, esprimono la stanchezza, quasi l'incapacità a continuare a lottare)

Dino - (stancamente, senza voltarsi) Ma no, no... Hai ragione, sì, la riconosco... La suonavano proprio quella sera a Ischia, ma io i titoli non li ricordo mai... Com'è il titolo?...

Grazia - (quasi piangendo) Non ti sei neppure accorto che è finita?... Non senti che ne suonano un'altra?... (Spegne la radiolina con un gesto iroso e affonda la faccia nel cuscino come per nascondere il pianto. Un gran sospiro, forse un singhiozzo? Breve pausa. Dino si volta, è impacciato)

Dino - Beh... stamani non me ne va bene una... Io vado a farmi la barba... (Esce. Le spalle di Grazia paiono scosse dai singhiozzi, poi lentamente la faccia emerge, gli occhi asciutti ispezionano la stanza ormai vuota. Grazia allunga una mano, prende dal comodino la tazzina, vi versa un cucchiaino, due cucchiaini, tre cucchiaini di zucchero, attenta a non fare il minimo rumore, beve il caffè)

Dino - (fuori campo, con falsa disinvoltura) E piove... Che tempo anche oggi... Continua a piovere, non vuole proprio smettere... Va bene che, tanto, oggi pomeriggio debbo andare a lavorare... (Grazia sbatte la tazzina con violenza sul comodino: la faccia ora è senz'altro tragica, una specie di maschera)

Grazia - (più aspra che dolente) A lavorare?... Ma come, oggi che è domenica?... Cos'è questa storia? È impossibile. (Dino si fa sulla soglia: ha metà faccia coperta di sapone da barba, ha il rasoio in mano)

Dino - (la disinvoltura cede all'impaccio, molto più sincero, ma la voce vorrebbe sempre essere conciliante) Magari fosse impossibile... i giornali non tengono conto delle feste, lo sai, debbono uscire lo stesso... .. E quello scocciatore può ricevermi solo oggi, non è mica colpa mia, è tutta la settimana che gli faccio la posta... Lo so, un guaio la domenica è l'unico giorno che possiamo stare veramente un poco insieme... Non è mica colpa mia...

Grazia - Quale scocciatore?... (È diventata brutta fa quasi paura: tutta la pelle le si tende nel sillabare le parole)

Dino - Ma lo sai benissimo, te ne ho parlato... Rossi... Quello di cui dovrei scrivere le memorie, quello che è stato in galera ed era innocente... Dicono, lo dice lui soprattutto... Per me, invece, è proprio assassino...

Grazia - (tagliente, sprezzante, le labbra tirate, crudeli, i denti scoperti, feroci) Assassino sarai tu...

Dino - (simulando lo stupore) Ma cosa dici, Grazia?...

- Grazia - (sempre più sprezzante) Hai sentito benissimo, hai capito benissimo... Immagino che andrai a lavorare solo tu, oggi, di tutto il giornale...
- Dino - (più smarrito che stupito) Beh... è capitata a me... Una volta a uno, una volta a un altro... Ma perché?... Non ci credi?...
- Grazia - (la voce si va progressivamente alzando) Ma per chi mi prendi?... Ti dovrei anche credere?... Abbi almeno il coraggio delle tue azioni, cerca di essere sincero... Sei proprio convinto di potermi raccontare tutte le storie che vuoi? Ma io ti leggo in faccia, sai?... Sei un libro aperto per me... Vai a lavorare, eh?...
- Dino - (cerca di interromperla) Ma è la pura verità...
- Grazia - (urlando, sovrasta la voce di lui) Le memorie dell'assassino... Scrivi le tue... Avrai più materiale a disposizione... Vai a lavorare la domenica, eh?... Povera vittima, povero lavoratore indefesso, gli tocca lavorare anche la domenica, lo sfruttano, gli dispiace, a lui, ma cosa può farci?... I giornali debbono uscire...
- Dino - (s'avvicina a Grazia, ha il rasoio in mano, ma pare essersene completamente dimenticato, alza la voce anche lui, ora) Proprio così... E sii ragionevole almeno una volta... Cerca di metterti in testa, nella tua testa troppo dura, che non tutto va come pare a te... Non siamo soli con... con il nostro grande... grande... amore...
- Grazia - (cerca di interromperlo) Adesso mi prendi pure in giro. Sì, c'è proprio da ridere. Il nostro grande amore... E io ti ho dato retta... Io ho lasciato perdere tutto: stima di me stessa, dignità, comodità, per seguire un uomo che non potevo sposare.
- Dino - (urlando, sovrasta la voce di lei) Esiste anche il lavoro, il giornale, lo stipendio, l'indennità del giorno festivo... Ho bisogno di guadagnare, non debbo mica mantenere una persona sola... Perché non mi vuoi credere, cosa pensi che ti voglia nascondere?... Va bene, non mi credi... Telefona a Giulio, allora : è stato Giulio a darmi l'incarico, chiedilo a lui, fattelo dire da lui, su, telefona...
- Grazia - (adesso urla più forte lei) Sì, a Giulio-Cosa gli telefono a fare?... Per sentirmi raccontare la storiella che gli hai insegnato tu?... Figurarsi se non siete tutti d'accordo, se non vi tenete mano uno con l'altro, tutti bugiardi, tutte carogne...
- Dino - (adesso urla più forte lui) No, no, gli devi telefonare, insisto, voglio che tu lo senta... Guarda, te lo chiamo io... Ti faccio io il numero, così sentirai... (Cerca un posto per posare il rasoio sul comodino, non lo trova, butta il rasoio dentro il bicchiere, insieme con rosa. Prende in mano la cornetta del telefono, gira i numeri in fretta. Primo piano sulla cornetta accostata alla metà non insaponata della faccia di Dino. Dal telefono segnale libero. Scroscio di pioggia)

## UN BAR PASTICCERIA

*Il locale è piccolo, abbastanza elegante. La cassa, il banco della pasticceria, il banco del bar sormontato da un grosso orologio elettrico; da una parte tre, quattro tavolini con relative sedie, in un angolo un juke-box; appeso al muro il telefono a gettone. La porta a vetri che dà sull'esterno è appannata. Il locale è semideserto: un ragazzo e una ragazzina sono quasi incollati al juke-box, un uomo parla con la cassiera, una signora con un cagnetto al guinzaglio, prende un cappuccino al banco, mangiando una pasta. Dino, in impermeabile è al telefono: primo piano della cornetta accostata alla sua faccia. Brusio sommesso di voci. Canzone "Odio l'estate" di Bruno Martino suonata dal juke-box inizia con le parole "L'estate che ha creato il nostro amore" e così prosegue. Dopo la fine di "Odio l'estate", quasi senza soluzione di continuità, il juke-box suonerà: "Cinque minuti ancora" cantata da Peppino di Capri; "Legata a un granello di sabbia" cantata da Nico Fidenco.*

Dino - Ancora non s'è fatta viva? Beh, vedrai che telefona di sicuro, quella pazza...

Barista - (posa sul banco una tazzina con il caffè) Pronto il caffè, signore...

Dino - (fa una smorfia d'intesa al barista) Può anche darsi, ma, se telefona, mi raccomando, eh? Sei il mio redattore capo, sì o no?... e tu mi hai mandato dall'assassino, sì lo so che per te è innocente... e sia innocente, dobbiamo metterci a discutere di questo?... poi troverò un'altra scusa per spiegare perché non verranno pubblicate queste memorie... ma ricordatene hai capito? Non combinarmi pasticci come al solito, che poi quella mi cava gli occhi... Certo, certo, ormai è assodato che sono un dongiovanni, un rubacuori. È castana, sei contento?... Sì, sì, poi domani ti racconto, magari ti do anche il numero del telefono. Grazie, mi raccomando ancora. Ciao, ci vediamo domani. (Dino appende la cornetta, si avvicina al banco, gira il cucchiaino nella tazzina, poi lo posa. Alza gli occhi all'orologio elettrico: sono le 15,10, controlla l'ora sul proprio orologio da polso)

Barista - (cordiale) La fa aspettare?....

Dino - (sussulta, sorpreso, poi come in colpa, si affretta a cominciare a bere il suo caffè, non molto incoraggiante) Già...

Barista - (passa lo straccio sul banco, continuando a parlare) Fanno tutte così...

Dino - Eh...

Barista - Se non fanno aspettare non sono contente. È come se fossero meno donne se non arrivano in ritardo...

Dino - Mah... (Il barista si asciuga le mani nel grembiule. Dino ha finito di bere il caffè, posa la tazzina, si volta, va verso la porta a vetri. Dino cerca di guardar fuori, pulendo i vetri dall'appannatura. I ragazzi mettono un'altra moneta nel juke-box, parlando piano tra loro, il ragazzo ha un braccio intorno alle spalle della ragazza. Il barista, evidentemente desideroso, avido di conversazione, si rivolge alla signora con il cagnetto)

Barista - Carino... di che razza è?...

- Signora - È un volpino autentico... puro... Vero, Pucci?... Pucci... Pucci... (Ad alta voce) Pucci... (Dino si gira allarmato, vede che è stato chiamato solo il cane, sospira di sollievo, torna a pulire i vetri per guardare meglio fuori. La signora si china leziosamente sulla bestiola scodinzolante) Guardi, guardi come capisce subito, aspetti, stia a sentire... Vuoi la pasta, Pucci, la vuoi? E quale vuoi, tesoro? Vuoi quella con la crema o quella con la cioccolata? Le vorresti tutte e due, golosone?... No, che ti fanno male... È così intelligente...
- Barista - Eh... certe bestie sono più intelligenti degli uomini...
- Signora - Ha proprio ragione, sa?... E hanno una dote che gli uomini non hanno quasi mai : la fedeltà... (Parla come ispirata da secoli di amara esperienza) La fedeltà... (Si avvia alla porta per uscire, quasi si scontra con Dino che sta tornando verso il banco. La faccia di Dino è tesa, molto nervosa. Evidentemente teme che la persona che sta aspettando non arrivi più)
- Barista - Stia tranquillo prima o poi arriva... Penso che non sia neppure colpa loro, le donne sono tutte uguali... Con questo tempo poi... Questa maledetta pioggia...
- Dino - Già... (Gira un poco intorno con impaccio, si ferma un attimo a fissare, senza vederlo, un calendario, si avvicina al juke-box, con ritardo si rende conto di disturbare i due ragazzi, si allontana precipitosamente, torna al banco. Il suo sguardo riva all'orologio elettrico, mentre solleva il polsino della camicia per controllare l'orologio, alle sue spalle la porta del bar si apre, nello specchio dietro il banco appaiono le figure di una donna in cappotto e una bambina in impermeabile)
- Barista - Peccato, non è lei... (Per un attimo gli occhi di Dino restano inchiodati allo specchio, a quelle due immagini. Poi Dino si volta di scatto, si fa incontro alle due, sorridendo nervosamente. La donna è una cameriera piuttosto giovane, con un cappotto scuro, ha in mano un ombrello gocciolante. La bambina è sui sei anni, magra, fragile, il cappuccio della mantellina impermeabile le copre quasi completamente gli occhi. Dino è vicino a lei, ora, ma pare che non sappia come salutarla, il suo sorriso è già svanito: accenna a un abbraccio, poi ci rinuncia)
- Dino - Ciao, piccolina... (Fa un gesto come se volesse stringerle la mano, ma la mano della bambina è nascosta sotto la mantellina. Finalmente Dino l'accarezza rapidamente su una guancia. La cameriera contempla la scena stolidamente)
- Cameriera - Buongiorno, signore... (Alla bambina) Paoletta, non si saluta il papà?... (La bambina alza un poco la faccia seminascosta dal cappuccio)
- Paoletta - Ciao, papà...
- Dino - Ma fatti vedere... Come stai, piccolina?... (Tira giù il cappuccio alla bambina, le liscia i capelli arruffati, poi la solleva, la bacia su tutt'e due le guance, la rimette giù)
- Cameriera - Dice la signora...



Dino - (subito irritato) Cosa dice la signora?...

Cameriera - (intimidita) Dice che si raccomanda...

Dino - Di che cosa ha paura la signora?...

Cameriera - (davanti all'irritazione di Dino, appare in difficoltà) Di nulla...

Dino - E allora?...

Cameriera - La signora si raccomanda di non far prendere freddo alla bambina... di non far tardi...

Dino - Sarò capace di badarle per mezza giornata?... Se fosse per tutta la vita, magari, capirei la paura, ma per mezza giornata penso di... (Si azzittisce, cambia tono, diventa umile addirittura) Va bene, starò attento... Arrivederci...

Cameriera - Arrivederci, signore... Sta' buona, Paoletta, fa' la brava... (Si avvia alla porta. Ora padre e figlia si fronteggiano)

Dino - (sempre molto nervoso) Piccolina, sono a tua disposizione... Puoi chiedermi tutto quello che vuoi... (La bambina appare un poco perplessa, pensierosa)

Paoletta - Tutto?...

Dino - Tutto, basta che tu chieda...

Paoletta - Papà...

Dino - Sì?

Paoletta - Vorrei un gelato...

Dino - Un gelato?... Ti pare giusto?...

Paoletta - Mi hai detto tutto...

Dino - Oh, sì, tutto... io per me te lo compro, ma ti pare giusto un gelato con questo freddo?...

Paoletta - (ostinata) Io ne ho voglia...

Dino - (cattedratico, quasi solenne) I gelati vanno meglio per l'estate, quando fa caldo... Ma ora fa freddo... Non bisogna avere voglia delle cose che... (Come prima con la cameriera, s'azzittisce, avendo capito che stava sbagliando tono, diventa persino troppo premuroso) Piccolina, perché non parli?... Ce l'hai con il papà, perché non trova giusto comprarti il gelato? ... Io per me te lo compro, cercavo solo di ragionare... Ma non è colpa mia se il gelato è freddo e oggi fa freddo... (S'azzittisce ancora, riconosce di stare esagerando in senso opposto, di stare buttandosi eccessivamente giù, cerca di essere disinvolto) Senti,

dopotutto, non ci sono mica solo i gelati?... Ci sono anche... le paste, ad esempio... Ti piacciono le paste?... (In tutto il monologo di Dino la faccia della bambina non dovrebbe vedersi: allo spettatore è mostrata solo la sua piccola nuca, le sue eventuali espressioni sono da intuire da quelle dell'uomo, soprattutto dai cambiamenti di voce dell'uomo. La faccia della bambina è ora visibile, convinta)

- Paoletta - Sì...
- Dino - (esultante, come liberato da un incubo) Ne vuoi?...
- Paoletta - Sì-
- Dino - Grazie...
- Paoletta - Ma, papà...
- Dino - Piccolina?...
- Paoletta - Grazie debbo dirlo io... (L'uomo e la bambina sono già al banco delle paste: il barista si china verso di loro, non ha rinunciato a fare a ogni costo conversazione)
- Barista - Così è arrivata la signorina?... Fa già aspettare come se fosse grande... Cosa desidera la signorina?... (La bambina schiaccia la faccia contro il vetro del banco delle paste)
- Paoletta - Quante posso averne?...
- Dino - Tutte quelle che vuoi...
- Paoletta - Tre.
- Barista - Cosa desidera la signorina?... Brava, brava fa' già aspettare il papà... (La bambina preme sempre la faccia contro il vetro)
- Dino - Scegli...
- Paoletta - Tre?...
- Dino - Tutte quelle che vuoi...
- Paoletta - Quella bianca, quella marrone, quella gialla..
- Barista - (tira fuori una pasta poi l'altra, non rinunciando a chiacchierare) Eccone una, eccone un'altra, un'altra ancora, signorina... (Rivolgendosi a Dino) Deve essere intelligente, si vede, è carina, poi, molto carina. ... Ho una nipotina io, dell'età di questa... (La bambina comincia a masticare la pasta bianca, infarinandosi tutta)
- Dino - Come va a scuola?...

- Paoletta - (a bocca piena) Bene...
- Dino - Davvero bene?... Hai già imparato a leggere e a scrivere...
- Paoletta - (si lecca le dita, le è restato il mento infarinato, ora abborda la seconda pasta, quella marrone) Ma papà, ho appena cominciato... Sono solo in prima, lo sai...
- Dino - E come sei?... Sei buona?... Buona o cattiva?...
- Paoletta - (a bocca piena) Buona... E tu?... (Mastica coscienziosamente)
- Dino - (più smarrito che sorpreso) Io?... Come?...
- Paoletta - Tu sei buono o cattivo, papà?... (Si lecca le dita, ora è la volta della terza pasta, quella alla crema)
- Dino - (falsamente disinvolto) Tu come mi trovi?... (La bambina mastica coscienziosamente, ma dovrebbe apparire anche effettivamente perplessa, pensierosa. Una breve pausa, poi il responso dell'oracolo)
- Paoletta - Buono... mi pare che tu sia buono... (Lo guarda calcolatrice) Hai detto che posso avere tutto quello che voglio?...
- Dino - (riconoscente) Tutto... tutto...
- Paoletta - Voglio... voglio che tu mi porti al circo... Come l'altr'anno.
- Dino - (esultante) Certo, certo... Ti ci porto subito. (La sua esultanza scolora di colpo nell'impaccio) ... Se c'è il circo da qualche parte... mica c'è sempre...
- Barista - Sì che c'è... Ci ho portato la mia nipotina dell'età, dell'età di questa... È un bel circo, ma chissà se a quest'ora troverà ancora biglietti... (Dino butta dei soldi sul banco, è assalito da una gran fretta, prende la bambina per mano, la tira)
- Dino - Debbo trovarli... (Alla bambina) Andiamo, piccolina, sbrighiamoci... Con un taxi ce la faremo... (Al barista, alla cassiera, all'uomo che sta sempre parlando con la cassiera, ai ragazzi del juke-box) Il resto non importa... Andiamo, andiamo, arrivederci a tutti... (La bambina e l'uomo vanno verso la porta. Dino la spalanca sulla pioggia violenta e monotona)
- Dino - Taxi... Ehi, taxi... Presto... (Scroscio di pioggia)

## LA BIGLIETTERIA DEL CIRCO

*La biglietteria è sistemata proprio all'ingresso del circo, sotto una tettoia. È una cabina piuttosto alta, con uno sportello, dietro al quale è un impiegato e davanti al quale si accalca, disordinata, una lunga e inquieta fila di persone. La biglietteria è all'estrema destra: al centro si apre l'ingresso del circo, un largo vano nella tenda lascia scorgere luci violente, pubblico e indistinti movimenti all'interno. Sull'ingresso un inserviente in divisa complicata, con chiassosi ornamenti, controlla i*

*biglietti. All'estrema sinistra un venditore di noccioline americane e caramelle. Lo spazio antistante l'ingresso, le vicinanze della biglietteria e della fila sono affollati da gruppetti di gente in attesa; madri con bambini, ragazzi, soldati. Durante tutta questa scena la gente continuerà a entrare nel circo. Dino arriva da destra, tenendo per mano la bambina sorridente ed eccitata. Su tutta la scena musica del circo. "Marcia dei Gladiatori" eseguita molto forte, ritmata, quasi eccessiva. Brusio accentuato della folla.*

Voci di richiamo - Maria! Maria! andiamo, sbrigati, su... Un momento!... È già cominciato?... Carlo... dove sei Carlo?...

Voce di altoparlante - (con evidenti inflessioni dialettali) I signori e le signore... (Pronuncia: signori e signore, press'a poco come: siori e siore) I signori e le signore sono pregati di prendere posto sotto il tendone. Lo spettacolo va a incominciare...

Dino - (preoccupato) Quanta gente... Vieni, picco-lina, è tardi... Speriamo di riuscire a trovare i biglietti...

Paoletta - Ma tu li hai i soldi, vero, papà?...

Dino - Non si tratta di soldi... bisogna vedere se ci sono ancora biglietti, se c'è posto...

Paoletta - Noi non occupiamo mica tanto posto, papà...

Dino - No, no, c'è tanta gente che vuole entrare... Adesso vado a vedere. Tu aspettami qui... Non ti muovere, eh, mi raccomando... (Lascia Paoletta accanto a una signora che tiene per mano un bambino sui sei anni, e va a mettersi in coda. Si alza sulla punta dei piedi, guarda ansiosamente davanti a sé, alla decina di persone che lo precedono nella coda, poi guarda l'orologio al polso. Inavvertitamente si è messo davanti a un uomo che aspettava prima di lui)

I uomo della fila - Scusi, sa?... c'ero prima io... Se non si sta in ordine, è inutile fare la coda... (Ad alta voce, rivolto in generale) Allora ci sbrighiamo?... Quanto ci vuole per fare due biglietti?... (Un uomo allo sportello dei biglietti lentissimamente tira fuori il portamonete, lo apre, esamina gli spiccioli, scegliendoli con le dita)

II uomo della fila - Quanto ha detto?... Settanta cinque... No, settantacinque non li ho... avrei le venti cinque, se le servono, così va bene?... (La faccia di Dino, in un parossismo di nervosa, tesa impazienza. La faccia della bambina: spia, con una certa ansia anche lei, il padre, poi si distrae per guardare un clown che sta entrando nel circo, infine guarda il bambino in attesa insieme con la madre)

Madre - (concitata) Ma quanto ci mette tuo padre?... Eccolo: gli sono passati davanti, figurati... Sempre così, lui... Vedrai che non riusciremo a entrare, magari lo spettacolo è già cominciato, adesso. Ma è possibile che mai, mai, neppure una volta, sia capace di?... (Mentre la madre parla il bambino guarda in basso, mortificato, come abituato da molto tempo a questo genere di scene, struscia i piedi per terra, poi solleva gli occhi incontro a quelli della bambina: i due si scambiano un sorriso, una specie d'ammicciamento d'intesa. Sono solidali) ...

sempre l'ultimo deve essere... che uomo impossibile... E tu cosa stai facendo?... Non strusciare i piedi per terra, rovini le scarpe. (Sopravviene il padre del bambino, il gruppetto si avvia verso l'ingresso. Passaggio di ballerine e acrobati. La bambina torna a spiare la lentissima avanzata di Dino. Dino è giunto quasi allo sportello: solo cinque persone sono davanti a lui)

- Altoparlante - Si comincia, signori e signore, lo spettacolo che andate a vedere... (La musica del circo rinforza, ossessiva e trionfale)
- III uomo della fila - Se non si sbrigano, lo spettacolo finirà prima che noi si entri...
- IV uomo della fila - (al cassiere) Tre distinti...
- Cassiere - I distinti sono esauriti... Solo palchi, ultimi rimasti...
- II uomo della fila - Adesso sono finiti anche i distinti...
- Dino - (ansioso) Sono finiti i biglietti?...
- II uomo della fila - No, dice che sono finiti i distinti... Pare che ci siano solo i palchi... Capirai, duemila lire i palchi... (Dino tira fuori il portafoglio, ne estrae tre biglietti da mille lire, li stringe forte tra le dita. Davanti a lui, ora, sono solo due persone)
- Cassiere - Tutto esaurito, signore, tutto esaurito, mi dispiace... Il prossimo spettacolo alle ore ventuno, se qualcuno vuole prendere ora i biglietti per lo spettacolo delle ore ventuno...
- Uomo davanti al botteghino - Ma come?... Esaurito! E ci avete fatto fare tutta la coda... Ma è un'indecenza, una vergogna...
- Cassiere - Mi dispiace, signore, ma io non posso farci nulla...
- Uomo davanti al botteghino - Ma questo è prendere in giro la gente... Questo non è ammissibile... Questo... (Dino s'infila tra l'uomo che protesta e gesticola, protende la faccia verso il vetro divisorio, dietro il quale è il cassiere)
- Dino - (a bassa voce, molto educato, quasi insinuante) Mi scusi, ma non è proprio possibile?... Anche pagando... qualcosa di più... (La bambina attende sempre, ora non c'è più quasi nessuno intorno a lei, quelli della fila sono scomparsi. Passa un altro clown di corsa. La bambina lo segue con gli occhi mentre Dino le si sta avvicinando sconfitto, così non vede il padre sinché questi non comincia a parlare)
- Dino - (avvilito) Mi dispiace...
- Paoletta - Non c'è più posto, papà?...
- Altoparlante - ... il più grande acrobata del mondo. Si può essere bravi acrobati e non aver classe, ma qui assisterete a un'esibizione di classe...
- Dino - Non c'è più posto...

Paoletta - Neppure piccolo?...

Dino - Neppure piccolo.

Paoletta - Neppure piccolo piccolo?...

Dino - Neppure piccolo piccolo. (Si avviano per uscire, oltre la tettoia si può intravedere la pioggia. Lo scroscio della pioggia s'impone alla musica del circo e alla voce dell'altoparlante. Esitano, o, più esattamente, esita l'uomo, e la bambina aspetta una decisione del padre)

Dino - È tutta colpa mia... Dovevo pensarci prima... L'anno scorso ci siamo tanto divertiti... Avrei potuto comprare i biglietti ieri...

Paoletta - (lo tira per la manica) Papà...

Dino - Piccolina?

Paoletta - Ti dispiace, vero, di non vedere i cavalli?...

Dino - (si china a guardarla meglio: è stupito, sorride) Mi dispiace moltissimo...

Paoletta - Cosa preferisci, tu, papà?... I cavalli? I leoni? Gli elefanti? Gli orsi? Le tigri? Le foche? Le ballerine? I pagliacci? Gli acri... Gli acribati?...

Dino - (è ripreso dalla preoccupazione) Si dice acrobati, piccolina... Vedi, mi dispiace anche perché continua a piovere e io non so dove portarti... Almeno avessi un giornale, per vedere dove c'è un film per bambini...

Paoletta - Senti, papà... perché...

Dino - Perché?...

Paoletta - Perché non andiamo a casa?...

Dino - A casa?...

Paoletta - A casa nostra...

Dino - (scuote la testa, impacciato) C'è la mamma... Diamo noia alla mamma... Sai com'è la mamma?... (Si corregge precipitosamente) No, non volevo dire questo. Volevo dire...

Paoletta - Ma oggi non c'è la mamma... La mamma è uscita oggi... Non c'è nessuno in casa oggi...

Dino - (evidentemente tentato) Proprio nessuno?...

Paoletta - Possiamo giocare quanto vogliamo, papà... Possiamo giocare al circo, papà... Fare chiasso... (Sorride)

- Dino - Possiamo fare anche molto chiasso?... Me lo assicuri?...
- Paoletta - Anche moltissimo...
- Dino - Allora andiamo... Basta trovare un taxi, ma il posteggio dev'essere qui vicino... Ecco facciamo una corsa, via... Vediamo chi arriva prima... Attenta alle pozzanghere!... (Scroscio di pioggia)

## PIANEROTTOLO

*Davanti alla porta di casa Dino fa tintinnare un mazzo di chiavi, ne prova una, non va bene, ne prova un'altra, non va bene, guarda il mazzo, irritato.*

- Dino - Sono troppe, mi sbaglio sempre...
- Paoletta - Allora perché non butti via quelle che non ti servono? (Finalmente Dino ha trovato la chiave giusta, la porta si apre)
- Dino - L'importante sarebbe sapere quali non mi servono...

## CORRIDOIO

*Dino e Paoletta entrano nella casa abbandonata, silenziosa. Dino fa scattare l'interruttore. La casa è un normale appartamento borghese identico in tutto e per tutto a infiniti altri, tanto normale da risultare più ancora che tipico simbolico d'una condizione.*

- Paoletta - Cosa, papà?...
- Dino - Nulla... Non hai ancora imparato che il papà ogni tanto parla per parlare... Ma togliti l'impermeabile... E i piedi... i piedini come vanno? Te li sei bagnati?... Vuoi toglierti queste scarpe?... (Mentre lui si sfilava l'impermeabile e lo appende all'attaccapanni, la bambina è scomparsa avanti in una delle porte che danno sul corridoio. Dino resta qualche attimo a guardarsi intorno, come se stesse facendo un confronto tra realtà e memoria, tra quello che è la casa ove ha abitato con la famiglia e quello che ne ricorda, si riscuote d'improvviso sentendosi chiamato)
- Paoletta - Allora, papà, vieni...

## CAMERA DELLA BAMBINA

*Dino si muove, arriva sulla soglia della camera della bambina, una qualsiasi stanzetta infantile, con disegni appesi alle pareti, un lettuccio, un cassetto carico di giocattoli, una intera tribù di giocattoli: la bambina è al centro spertinata, scalza, eccitata.*

- Paoletta - Giochiamo, papà...

- Dino - Sì, sì, giochiamo... (Ma non appare molto convinto di quanto dice, s'avvicina a una parete, guarda uno dei disegni rappresentante un immaginoso e sproporzionato angelo con qualcosa in mano)
- Dino - Molto bello... L'hai fatto tu?...
- Paoletta - Sì, papà, ma giochiamo...
- Dino - E chi sarebbe di preciso?
- Paoletta - L'ar... L'arcangelo mah... Gabriele o Michele... che...
- Dino - Cos'ha in mano?... Una spada... e con chi se la prende?...
- Paoletta - Ma con Lucifero, papà... Non lo hai imparato a scuola?
- Dino - Già, a scuola... Beh, è passato tanto tempo... Me lo sono dimenticato... (S'è distratto, fissa il disegno, ma chissà se lo percepisce, la bambina lo tira per una manica)
- Paoletta - Ma mi avevi promesso che si giocava... Non vuoi più adesso?...
- Dino - Quante cose si dimenticano... Le cose più importanti magari... Il bene, il male... Il bene sta da una parte, il male dall'altra... Ce ne dimentichiamo... Tu dici che ce ne dimentichiamo, piccolina?... O facciamo finta di dimenticarcelo, perché ci fa comodo così?... Non è giusto neppure in questo modo il ragionamento: perché crediamo che ci faccia comodo così... In realtà non ci fa comodo per nulla, proprio per nulla (Sta parlando solo a se stesso, ha abbassato la voce, smozzica le sillabe, non finisce le parole, è pressoché incomprensibile) nulla, nulla... Lucifero era un angelo anche lui, no?... Ma era superbo, pensava di essere chissà chi, pensava di poter fare di testa sua, che tutto gli fosse permesso, permesso, permesso... (S'azzittisce, la bambina lo tiene sempre per la manica, ma appare delusa, corrucciata)
- Dino - Scusami, piccolina... Il papà ogni tanto parla per parlare... Ma tu vuoi giocare. Giochiamo... A cosa?... (La faccia della bambina, rifiorisce, è di nuovo tutta un sorriso)
- Paoletta - Avevamo detto che avremmo giocato al circo...
- Dino - Al circo?... Ma siamo solo due... (Il sorriso scompare di nuovo dalla faccia della bambina) No, no, non prendertela... Al circo, giochiamo al circo (Alza la voce) ... Il più grande circo del mondo... Uno spettacolo colossale... (Ha un attimo di pudore, poi si vince, alza ancor di più la voce) Venghino, venghino siori, siore, più gente entra, più bestie si vedono... (Il sorriso riappare sulla faccia della bambina, è qualcosa di più di un sorriso)
- Paoletta - (ride) Sei buffo, papà. (Ride, proprio una di quelle risate dei bambini, irresistibili, astratte, il simbolo dell'allegria) Sei buffo... (Batte le mani. Scroscio d'applausi d'un reale pubblico. La musica del circo, la stessa marcia che si è udita durante la scena precedente. Dino appare trasformato, è come



più alto, impettito, il padrone del circo che presenta il suo spettacolo. Durante questa e le trasformazioni seguenti, facenti parte integrante dello spettacolo del circo immaginario, l'uomo, e, in qualche modo anche la bambina, faranno ricorso a ogni oggetto a portata di mano: dai giocattoli ammassati sopra o dentro l'armadio, a indumenti, cappellucci, vestine infantili, disseminati un poco dappertutto, persino alla coperta del lettuccio, ma soprattutto faranno ricorso a singolari espressioni che verranno, del resto, spiegate e commentate dalle musiche che si succederanno dalla marcia del circo in poi)

- Dino - Siori e siore, sono lietto di presentare su questa pubblica piassa uno spettacolo eccezionale che ci è piaciuto anche al re di Portogallo, quel che non sa baiar la samba, ma a noi che siamo in gamba soridere ci fa, ah, ah, aaaahh... (Accenna a due, tre mosse che per lui dovrebbero essere di samba, ma si ferma, desiste con malinconia, poi si riprende, si toglie la giacca, la butta sul letto, senza sciogliere il nodo delle stringhe, si leva le scarpe e le scalcia una qua e una là) Atensione, atensione... Questo è il numero più pericoloso che venga mai eseguito in un circo... Un numero acrobattico di alta classe... (S'inchina due, tre volte con la massima serietà, si arrotola le maniche della camicia, gonfia il petto. Le battute di samba si sono perse in un rullo di tamburi forte, ossessivo) Acrobatti ce ne possono essere tanti a questo mondo, ma acrobatti di classe ce ne sono molto pochi... Guar-datte come il nostro papà eseguirrà la giratta a tera con tocamento dela punta del piede per meso dela punta dele ditte dela manno... Senza, beninteso senza, la flessione del relativo ginocchio... (// rullo dei tamburi s'intensifica) ... atensione, atensione, si prezza il pubblico in salla di non respirarre, per non distur-barre il nostro valoroso papà... (Si china cercando di raggiungere i piedi con le mani tese, non vi riesce, si ferma sempre più malinconico, strizza un occhio alla bambina, piega vistosamente le ginocchia, si tocca i piedi con le mani tese e si rialza di scatto. Il rullo dei tamburi è arrivato al massimo, declina rapidamente in qualche colpo isolato, stanco. Scroscio d'applausi effettivo) Oplà... Bravo... (S'inchina due o tre volte) Avete visto?... Era difficile, ma il nostro papà non temme difficoltà... Papà che fa pietà...
- Paoletta - Papà... Tu non fai pietà...
- Dino - Cossa vuoi bela bambinna?...
- Paoletta - Papà, ma non ce la fai davvero a toccarti la punta dei piedi oppure lo dici per ridere?... Io ce la faccio, papà...
- Dino - (improvvisamente serio) Ma io sono vecchio, piccolina... Bella forza che ci riesca tu... Tu piuttosto, dovresti aiutarmi, darti un poco da fare, altrimenti il nostro circo sarà veramente uno spettacolo da piangere... Che numero vuoi vedere? Che numero... Scusa, cosa ti piace di più del circo?...
- Paoletta - Non so, i leoni, forse... (Battito di mani. Di nuovo qualche marcia del circo. Dino batte le mani, prende uno sgabello, vi si accoccola sopra, si scapiglia i capelli non molto folti, apre la bocca, il più possibile, ruggisce. Ruggito effettivo di leoni, sovrastante la nuova marcia, poi prosegue la musica)
- Dino - Ecco io sono il leone e tu fai la domatrice, siamo intesi... Per farti ubbidire, prendi... prendi... ecco c'è lì quella riga... Una frusta andrebbe meglio, ma non

l'abbiamo, accontentiamoci della riga... Mi raccomando, sii brava, coraggiosa, decisa come domatrice, mi raccomando... (Ruggisce di nuovo, accoccolato sul suo sgabello, riassume il tono da imbonitore) Il numero che vi andiammo a presentante siori e siore, è quello più importante dell'interro spettacolo... Ecco a voi Paoletta, domatrice perfeta... La reggina dei leonni e dele altre belve ferocissime - (Ruggisce ancora) ... Paoletta è una creaturra che non temme la paura... (La bambina ha afferrato la riga scolastica, avanza verso Dino, ma si ferma un attimo esitante a entrare nella finzione)

- Paoletta - Ma, papà, non si dice: non teme la paura...
- Dino - (più stupido che stupito) Eh?... cosa...
- Paoletta - (seria, pedante come sempre i bambini quando trovano un adulto in colpa) Temere e aver paura sono la stessa cosa...
- Dino - (si scuote dall'improvviso intontimento, agita un braccio poi l'altro nel vuoto, come un vero leone, e, naturalmente, spalanca la bocca nei suoi ruggiti) Vedette che tipo la nostra Paoletta?... Sta afrontando il leone e ancora pensa a quello che si dicce o non si dicce... Ma atensione, Paoletta, atensione al leone... (ruggisce di nuovo. La bambina entra definitivamente nella finzione, brandisce la riga, la agita)
- Paoletta - Brutto leone... Oplà... op... op, brutto leone... (Dino si sporge per azzannarla, si ritira appena in tempo per non prendere la riga in faccia) Brutto leone... Op... (Dino si sporge di nuovo, di nuovo si ritira, ma troppo precipitosamente; lo sgabello comincia a oscillare; con espressione spaventata, per nulla leonina, Dino resta in bilico qualche attimo, poi cade clamorosamente) Op... Oplà... Op... (Lo sgabello sbatte contro il pavimento. Un gemito di Dino mentre risuonano di nuovo gli applausi di un pubblico effettivo. La marcia del circo prosegue estenuandosi)
- Paoletta - Ti sei fatto male, papà?... (Dino si rialza, comincia a rinfilarsi la camicia nei pantaloni)
- Dino - Macché... ce ne vuole per far veramente male a un vecchio leone... Leone proprio... Mah, si fa per dire... Bah, non sarò leone... Ma a cadere, in compenso, ci sono abituato da un pezzo... (Riassume il tono da imbonitore) Siore e siori... so benissimo... (Si schiarisce la gola) Siori e siore, so benissimo... che vi bate ancorra il cuorre per l'emozione dell'ultimo numero... È stato un verro brivvido blu... È proprio per questo che vi andiammo a presentarre Taso della risatta, Dino deto il cretino... il più fammoso pagliaccio del mondo... (La bambina torna ad accigliarsi)
- Paoletta - Ma, papà, non è vero...
- Dino - Cosa non è vero?...
- Paoletta - Che sei cretino...
- Dino - Grazie, ma stiamo giocando, no?... (Riassunte il tono da imbonitore) Un

pagliaccio così non lo troverete mai... (Tra i giocattoli del cassetto c'è un minuscolo pianino con i tasti colorati. Dino lo afferra, lo trascina sul pavimento, ove si siede; comincia a suonare con l'indice ora un tasto, ora l'altro, senza nessun particolare legame musicale. La marcia si è estenuata. Ora la musica che la sostituisce è un qualsiasi pezzo classico per pianoforte) Siori e siore, Dino detto il cretino vi canterà una canzone di sua composizione... Stattelo a sentire e poi ci saprete dire cosa ne pensate... (Tra verso e verso c'è sempre qualche pausa, la faccia di Dino si contrae, comicamente nelle sue intenzioni, alla ricerca della rima. Canto in falsetto) Di dirtelo non ho il coraggio ma / sono un po' scarafaggio, / scarafaggio non è esatto, / ma qualcosa di malfatto, / scarafaggio un poco, e ratto, / anche, un poco cane e gatto, / anche pecora camusa, / e persino anche medusa...

- Paoletta - Papà, cosa vuol dire ratto?...
- Dino - Topo...
- Paoletta - E camusa?...
- Dino - (si schiaccia il naso) Vedi?... Il naso così è camuso... Le pecore sono così...
- Paoletta - E medusa?...
- Dino - (mette da parte il pianino, scoraggiato) Oh... capito, come pagliaccio, non vado bene... Peccato... Senti, vuoi fare la cavallerizza? Io faccio il cavallo... (Tira via la coperta dal lettuccio, se ne fabbrica un gualdrappone, a quattro zampe, si dimena e finge, almeno così pensa, di scalpitare. Scalpitio di effettivi cavalli. Il pezzo classico per pianoforte è sommerso da un'altra marcia da circo, suonata proprio al modo ritmato, rudimentale che si usa per le esibizioni dei cavalli) Oplà, in groppa... In groppa... (Riassume il tono da imbonitore) E ora eccovi... Alta scuola la celebre cavallerizza Paolota che galopa... e trotta... Oplà... meravigliosi esercizi d'alta classe... (La bambina sale in groppa a Dino; a quattro zampe Dino comincia a fare il giro della stanza, sollevando ora una gamba ora l'altra secondo il tempo della musica) Brava... Bravissima... brava Paoleta...
- Elena - (fuori campo, stupita, quasi severa) Ma cosa succede qui?... (La marcia del circo è bruscamente soffocata: da qui in avanti solo silenzio tra una battuta e l'altra del dialogo. Dino e la bambina si voltano: Elena è sulla soglia, ancora in impermeabile gocciolante d'acqua; la faccia concentrata nel tentativo di capire. È una donna di oltre trent'anni: un poco sfiorita ma dolce. È dolce il sorriso cui approda a poco a poco, insieme con un minimo di comprensione della scena abbastanza insolita che ha davanti)
- Elena - Ah, sei tu?... (La bambina scende dalla schiena di Dino, corre incontro alla madre. Dino si rialza impacciato, si infila la camicia nei pantaloni, s'aggiusta la cravatta, si tira giù le maniche della camicia)
- Paoletta - Mamma, mamma... il papà voleva... portarmi... portarmi... al circo, ma siccome... siccome al circo non c'era posto... Allora siamo venuti qui, qui... a fare noi il circo... Il papà faceva il cavallo, io la cavallerizza...

Dino - Scusami... Ho fatto tardi senza accorgermene... Adesso vado subito... E scusami se ho fatto un poco di disordine... (S'abbottona il polsino della camicia, guarda l'orologio. Riprende la giacca. Elena torna a sorridere)

Elena - Lo chiami solo un poco?...

Paoletta - Dove vai, papà?...

Dino - Debbo andare via, piccolina, mi dispiace...

Paoletta - Ma non abbiamo ancora finito di giocare...

Dino - (le carezza la testa) Tornerò, tornerò a continuare...

Paoletta - Quando torni?...

Dino - (scuote la testa) Mah, magari prima di quanto ti aspetti...

Paoletta - Ma dove vai, papà?... (Elena interviene, il sorriso è scomparso, la dolcezza forse c'è ancora, comunque domina ogni espressione un certo nervosismo, la fretta d'interrompere un discorso che si sta facendo troppo imbarazzante)

Elena - Sta' buona Paoletta. Non dar noia al papà... Deve andar via, salutalo e comincia a mettere un poco in ordine questa camera... Dovrai imparare un giorno o l'altro a non ridurre così la tua roba...

Dino - (bacia la figlia) Ti ripeto che la colpa non è sua. Caso mai è mia... (Esce con Elena nel corridoio. Lei non si è ancora tolto l'impermeabile)

Elena - Oh, facevo tanto per dire... Non so mai come dirle quando fa certe domande...

Dino - Già... bisognerebbe trovare il modo di non fargliele più fare...

Elena - E come?... C'è un solo modo... (S'azzitti-sce, guarda Dino che si sta infilando il suo impermeabile, Dino fa di sì con la testa)

Dino - Già, ci sto pensando...

Elena - (cambia tono, è più fredda, come se si difendesse da qualcosa) Ti trovo un poco sciupato, sai?...

Dino - Beh, quanto è che non ci vedevamo... Tre mesi, no?... Tu, invece, tu mi pare che stia proprio...

Elena - Non c'è bisogno che tu ti sforzi a farmi dei complimenti... Mi so guardare anch'io allo specchio... È una delle cose che ho sempre saputo fare-Dei resto se non l'avessi saputo fare, sarebbe stato peggio al momento opportuno...

Dino - Il momento opportuno... Ci sono certe parole che finiscono per avere un'ironia, un'ironia... Mah, dove sei stata oggi?...

- Elena - Dove vuoi che sia stata?... Al cinema con Anna, ho approfittato del fatto che **tu** mi tenevi la bambina...
- Dino - Ti ringrazio per avermela lasciata questa domenica... Bada, che non ha preso freddo, nulla... L'ho portata qui a casa appunto perché non si bagnasse, le ho fatto togliere subito le scarpe...
- Elena - Tu, però, sotto l'acqua a testa nuda, vero?... Il solito incosciente...
- Dino - (è già sul pianerottolo, sta scomparendo nell'ombra delle scale) Ricominciamo con i rimproveri?... Se ci siamo appena rivisti... Beh, ti saluto. Ciao, Elena.
- Elena - (comincia a chiudere piano piano la porta. Parla più che altro a se stessa. La faccia premuta contro il battente. Sottovoce) Il solito incosciente. A testa nuda sotto l'acqua... e neppure ti sei messo il golf, e oggi fa freddo... Ti prenderà il solito colpo di freddo allo stomaco... E ti starà bene, eccome se ti starà bene. Quando uno se li cerca i guai... (Scroscio di pioggia)

**FINE**